

ROMA: PROFESSIONALI E TECNICI, RECORD DI BOCCIATI E RITIRI INDAGINE DEL COMUNE SUI RAGAZZI CHE LASCIANO LA SCUOLA: POCHI ABBANDONI SOLO NEI LICEI

di Flavia Fiorentino, da www.corriere.it del 6 aprile 2004

I figli di papà al diploma ci arrivano comunque: respinti dai licei pubblici, riparano negli istituti privati. Ma per gli altri, dal Tiburtino alla Cassia, dal Labaro al Casilino, nelle borgate, il viaggio nel mondo della scuola finisce in un buco nero: il «riorientamento» e, dopo qualche mese, l'abbandono. E' sul fronte delle superiori il picco delle bocciature e dei ritiri: in testa i professionali con il 16% dei bocciati e il 4% degli abbandoni, seguono i tecnici (rispettivamente con il 13,6% e il 2,5), gli istituti d'arte (10,3% e 3,6), le magistrali (7,7% e 1,2) e infine i licei con 5,2% di respinti e lo 0,6 di ragazzi ritirati. E' la spia di un disagio giovanile che cresce. La mappa della città per l'anno 2001-2002 su quella che, un po' burocraticamente, viene definita «dispersione scolastica» è stata tracciata dal centro di ricerche Cles su richiesta dell'Assessorato alla Scuola del Campidoglio. Mancano però i soldi e finora, su 39 progetti di «prevenzione», ne sono stati finanziati solo cinque (facenti capo ai licei Croce e Farnesina, agli istituti comprensivi Traiano e De Magistris e al professionale Cattaneo) da 113 mila euro l'uno. Michela Ricciardi, insegnante di italiano e latino allo scientifico «Farnesina», è la responsabile del progetto «Aracne» (Accordi di Rete per Azioni Contro le Nuove Emarginazioni) che coordina una rete di nove scuole del XX municipio in un'area molto vasta, da Vigna Clara a Cesano, con un bacino di 10 mila studenti dove c'è un'alta concentrazione di ragazzi extracomunitari (pari al 30%, mentre a Roma la media è del 12%) e la presenza di una comunità rom. «Assistiamo a una doppia problematica: da un lato, c'è un basso o inesistente livello culturale che frena la frequentazione della scuola già dalle elementari - racconta -. Dall'altro, ragazzi con un adeguato livello sociale e culturale, soffrono invece di solitudine e di disturbi socioaffettivi, abbandonati dalle famiglie che suppliscono attraverso l'elargizione di grandi quantità di denaro».

Il progetto riguarda giovani tra i 10 e i 15 anni, quelli in uscita dalla quinta elementare e gli studenti delle prime classi delle superiori. «Ci muoviamo su tre livelli», spiega la Ricciardi, che forma i docenti presso la Siss (Scuola Superiore di Insegnamento Secondario del Lazio, Università di Roma Tre3): «Continuità didattica tra medie e superiori con test d'uscita, d'ingresso e d'inglese in cui vengono evidenziate le lacune a cui si cerca di far fronte tempestivamente e in modo coordinato tra tutti i docenti; sostegno psicopedagogico con un'equipe di psicologi che lavora sia sul gruppo classe sia attraverso la terapia relazionale, e in molti casi coinvolge anche le famiglie; attività di socializzazione che comprendono teatro, musica, spettacoli e un coro di 50 persone con genitori, bidelli e studenti che cantano tutti insieme. Chi infatti mostra demotivazione allo studio e difficoltà di apprendimento - sottolinea Michela Ricciardi - è spesso attratto da esperienze artistiche e creative».

Il percorso del ragazzino che esce dal circuito scolastico segue un vero e proprio paradigma. «Quando vengono espulsi dai licei, ripiegano sugli istituti tecnici - conclude la Ricciardi - e se i "facoltosi" possono scegliere gli istituti privati, e normalmente riescono a prendere il diploma, gli altri vengono "riorientati", ovvero respinti, e vanno a finire nei professionali dove, nel giro di poco tempo, non tornano più sui banchi».